IN PROPOSITO

DEGL' "IRREVOCATI DÌ„

DEL MANZONI

NEL *II CORO* DELL'*ADELCHI*

STUDIO

DI CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO EDITORE
1888

AL PROFESSORE

DARIO CARRAROLI

Mio ottimo Amico,

Pochi mesi addietro, aprendo l' Illustrazione Italiana, *lessi, nella rivista bibliografica, senza maraviglia alcuna (e in Italia, oggi, in fatto di critica sarebbe più possibile maravigliarsi!), che mi si faceva l'uomo addosso per il mio opuscoletto sul* " **greve tuono dantesco** ". *E, nota, poche linee dopo si elogiava lo studio del Borgognoni sulla* Matelda *dantesca. Perchè il sapere, o cercar di sapere, chi fosse la Matelda dantesca importi assai al retto studio e intendimento del divino poema; e il sapere, o cercar di sapere, che cosa Dante veramente intendesse con quel* greve tuono, *se, cioè, il* tuono *degl'* infiniti guai, *o vero un* tuono vero *e* reale, *non abbia importanza veruna, non so da vero intendere. Colpa forse del miseruzzo intelletto!*

Così ancora vorrei che tu, sì acuto sempre e così fine, mi spiegassi perchè il filosofo Barzellotti,

che so da te molto ammirato, in un suo recente studio A proposito di nuove pubblicazioni manzoniane,[1] *mentre dà lode piena ed intera al Bonghi per averci dato* anche i pentimenti e le correzioni *di lui* in tutta una serie di redazioni diverse del suo pensiero, che qui è bene e importa aver sotto gli occhi, *si fa poi a condannare e censurare, con evidente allusione alla mia persona e all'opera mia,* certe recenti edizioni critiche,[2] *in cui non val* la pena di vedersi passar davanti tutte le cassature fatte da qualche grande scrittore nel limare i propri versi.

In somma, come vedi, amico dolcissimo, quel che è bello, che giova, che piace, che va fatto pel Manzoni poeta — bada — non è bello, non giova, non piace e non va fatto per il Leopardi, poeta grandissimo e non certo di minor fama del grande Lombardo!

Le son cose, dillo tu — non ostante l'amicizia pel tuo filosofo — da far... trasecolare chiunque non fosse nato e cresciuto sotto il bel sole della critica italiana!

Figúrati — dopo questi precedenti e altri molti che, per carità di patria, lascio nella penna — quanto chiasso i bimbi italiani, che sputano ogni domenica su per i giornali del bello italo regno

[1] Vedi il *Fanfulla della Domenica*, ann. IX, n. 30, Roma, 24 luglio 1887.

[2] Leggi: *Canti e versioni di Giacomo Leopardi publicati con numerose varianti di su gli autografi recanatesi da* CAMILLO ANTONA-TRAVERSI. Città di Castello, S. Lapi, editore, 1887.

il latte... critico bevuto in soverchia quantità dalle dotte poppe de' loro grandi Maestri, faranno nel ricevere un nuovo scritto sulla oramai celebre questione dibattutasi fra uomini egregj intorno al vero senso da darsi a gli " irrevocati dì " della infelice, ma così poetica consorte del grande Imperatore.

Mi par di sentirli; e già mi ronzano agli orecchi, fatti oramai duri e sordi a' mille improperj onde sin qui mi hanno, bontà loro, ricoperto, nuovi blasfemi e nuovi insulti plateali e volgari. Io, ammaestrato dalla esperienza, e fatto più tranquillo dagli anni, non risponderò questa volta e lascerò che raglino a tutto lor agio, pago di avere la tua approvazione e la tua lode.

Chè sì a te, sì a me, costretti a spezzare, per sette e più mesi dell'anno, il così detto pane della scienza a molti scolari, non pare e non parrà mai tempo sprecato lo sforzarsi, sia pure soffermandosi alla intelligenza di un solo verso o di una parola sola, di meglio penetrare l'intimo pensiero del poeta, ricavandone quel senso che più si avvicina e risponde alle eterne e immutabili leggi del bello e del vero.

Perdona questo piccolo sfogo alla nostra buona e antica amicizia, ai doveri del comune ufficio, all'amore de' cari studj in cui abbiamo speso e spendiamo la maggior parte di noi medesimi.

Vivi felice come ne hai il diritto, circondato dalla gratitudine e dalla ammirazione de' tuoi alunni, dalla stima e dall'affetto de' tuoi vecchi maestri ed amici; e, sebbene i più amino dipingermi a' tuoi occhi come insofferente di ogni freno e, non

di rado, come un pazzo da catena, abbimi, chè il puoi, sempre sempre nel cuore.

Sono e sarò sino all'ultimo mio sospiro

Roma, 15 ottobre 1887.

il tuo aff.°

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI

“.... Ma sarà bene smettere: *lusimus satis*. Che io non vor-
“rei che un qualche Minosse che

Giudica e manda secondo ch'avvinghia

“m'avesse poi a ribattezzare simili questioni e ricerche per
“quisquilie, pigliando anche da ciò l'occasione per lamentare
“l'abbassamento dei presenti studi italiani. Ciò, dico il vero,
“mi addolorerebbe sino al cuore dell'anima, massime se il
“rimprovero partisse da un giornale che avesse l'inconte-
“stato merito di ammannire quotidianamente saggi di alta
“e civile letteratura alla gioventù studiosa. Di questi gior-
”nali, per nostro conforto, ce n'è. E dire che nonostante
“siffatti esempi, restano pur sempre in Italia uomini di così
“povero cuore e di mente così cinese da spendere il loro
“tempo (il tempo ch'è moneta!....) in quisquilie! *Oh sae-
“clum insipiens et inficetum!* „

Adolfo Borgognoni (*Matelda*, pagg. 19-20).

IN PROPOSITO

di alcune discussioni intorno al secondo coro dell' "ADELCHI".[1]

I.

Lessi con piacere, or non ha molto, varie discussioni filologiche intorno ad alcuni luoghi del secondo Coro dell'*Adelchi* manzoniano.[2] E come nel leggere attentamente quelle discussioni mi occorse di fare alcune avvertenze non ancora fatte da altri, così mi sia lecito di prender la penna su tale argomento e offrire agli studiosi il modesto frutto delle mie considerazioni.

Circa alla tanto dibattuta questione su *gl'irrevocati dì*, io tengo per fermo che il vocabolo *irrevocati* sia qui aggettivo e non participio. E non so comprendere qual sostegno possa trovare il D'Ancona alla sua opinione nell'esempio ch'egli adduce di un luogo d'Orazio. Forse l'egregio uomo volle provare con quell'esempio, che il vocabolo *irrevocati* può usarsi, e fu usato talora, come participio? Ma chi per avventura ne ha mai dubitato? Anzi, chi non sa che *irrevocati* è, di natura sua, un participio e non un aggettivo? Ma — soggiungerò

anche — chi non sa che questa specie di participio è usata, il più delle volte (anzi, *quasi sempre)*, nel significato di vero e proprio aggettivo e non già di participio? Or badi il D' Ancona che l'esempio addotto d'Orazio non ha nulla di comune con quello del Manzoni. In fatti, nel luogo manzoniano, la cosa *irrevocata* è una cosa dolcissima e supremamente desiderabile; nel luogo d'Orazio, tutto al contrario, è una cosa nojosa e detestabile. Non fa, dunque, nessuna maraviglia che sia *irrevocata* (cioè non desiderata e non richiamata) questa cosa detestabile d'Orazio; ma niuno (salvo che non sia un pazzo trascendentale) rifugge, o ha rifuggito mai, dall' invocare il ritorno del suo tempo felice e de' suoi giorni beati. Se non che m'opporrà il D' Ancona: non si tratta qui d'invocare il ritorno di giorni felici, sì bene della ricordanza di essi; la quale ricordanza, essendo il tormento d'Ermengarda, doveva essere *irrevocata*, ossia *non richiamata.* Ma l'illustre Uomo vorrà anche concedermi che il vocabolo *irrevocati* non ha, non può avere e non ha avuto giammai, per sè stesso e per sè solo, questo strano significato di *non richiamati alla memoria.* Se si vuole che abbia questo significato, è necessario dirlo espressamente, aggiungendo: *alla memoria*, *alla mente, al pensiero*, o simiglianti; perocchè il solo *irrevocati* significa (come appunto nell'esempio d'Orazio, addotto fuor di proposito, sembrami almeno, dal D' Ancona) *non desiderati, non bramati*, *non richiamati;* e si riferisce alla cosa stessa, non già alla ricordanza della cosa. In maniera che, nel caso nostro, questo voca-

bolo, se fosse veramente participio, significherebbe che Ermengarda non desiderava punto il ritorno effettivo de' suoi giorni beati e del suo tempo felice. E come ciò possa esser vero e logico, lascio considerare al D'Ancona stesso! Nè vale opporre che, nel verso precedente, si legge la locuzione *al pensier tornavano:* perocchè questa locuzione non può, grammaticalmente, avere alcuna relazione col vocabolo *irrevocati.* In fatti, perchè la locuzione *al pensier tornavano* potesse, grammaticalmente, avere relazione col vocabolo *irrevocati* e, quindi, modificare il significato di esso, tanto da farlo equivalere a *non chiamati alla memoria*, sarebbe assolutamente necessario, secondo le leggi della grammatica almeno, che *irrevocati* non fosse preceduto dall'articolo. In tal caso, il significato proprio del vocabolo *irrevocati* sarebbe modificato e mutato dal trovarsi unito con la frase *al pensier tornavano;* e tutta intera la locuzione manzoniana sonerebbe così: *tornavano, irrevocati, al pensiero.* Ma, al contrario, essendo il vocabolo *irrevocati* preceduto dall'articolo, e però diviso e separato totalmente dalla frase *al pensier tornavano,* non potrebbe, se fosse participio, aver altro significato che il suo proprio e naturale di *non desiderati, non invocati, non richiamati indietro,* come appunto nell'esempio d'Orazio.

Ora, il D'Ancona sa benissimo quanto fossero desiderati e sognati da Ermengarda i suoi giorni felici:

> . . . Oh, quanti abbiam trascorsi insieme
> *Giorni ridenti!* Ti sovvien? varcammo
> Monti, fiumi e foreste; e ad ogni aurora
> Crescea la gioia del destarsi. *Oh giorni!*

Anzi, tanto veemente è l'ardore del desiderio, che giunge talora a illudere la mente di Ermengarda, a farle credere effetto di sogno fallace la perdita dei giorni felici, a farle credere che quei giorni sieno ancora realmente presenti. Odansi intanto le parole di lei:

> . . . Se fosse un sogno! e l'alba
> Lo risolvesse in nebbia! e mi destassi
> Molle di pianto ed affannosa; e Carlo
> La cagion ne chiedesse, e sorridendo,
> Di poca fè mi rampognasse!

Dalla veemenza di quest'ardore sembrami dover inferire non solo esser falso che i giorni felici non fossero desiderati da Ermengarda, ma essere anche falso che non fossero da lei richiamati alla memoria. In fatti, se Ermengarda (come vedesi nel Coro) si ricordava *sempre, perpetuamente, con assiduità diurna e notturna*, de' suoi giorni felici: se, oltre questa *ostinata e non interrotta assiduità,* se ne ricordava anche *con una diligentissima minuzia di particolari*, come rilevasi dal Coro, mi pare assolutamente impossibile che non ci fosse, da parte di Ermengarda, un po' di buona volontà nel revocare e accarezzare così perpetuamente e così minuziosamente i ricordi del suo tempo felice. In somma, ella stessa era la spietata carnefice di sè medesima.

Chiedeva, è vero, al cielo la forza di dimenticare (e la chiedeva per quella eterna contraddizione che esiste nel cuore femminile, massime quando è veementemente appassionato; e anche per mostrarsi docile agli amorevoli consigli delle pie suore, condiscendendo in qualche modo visibile alla presente sua condizione e alle prescrizioni del claustro); ma non faceva nulla, propriamente nulla, per agevolare al cielo la concessione della grazia

Richiesta dalle labbra, e non dal cuore.

Si vede bene che Ermengarda non conosceva, o non ricordava, quello che Iddio suol dire al supplicante: *ajutati, chè io ti ajuto.* Anzi, nel momento stesso che le labbra di lei imploravano dal cielo la forza di dimenticare, il suo cuore veniva appassionatamente accarezzando, proprio innanzi *ai supplicati altari*, i ricordi più minuziosi del tempo felice! E, stando così le cose, mi pare proprio impossibile che, nel revocare questi ricordi, Ermengarda non mettesse dal canto suo un po' di buona volontà.

Dopo ciò, parmi dover concludere che *irrevocati* non può esser qui participio. Sbaglierò; ma non credo sia facil cosa a' miei illustri avversarj di recare in mezzo argomenti più validi di quelli che hanno persuaso me del contrario.

Se non che il D'Ancona non si è fermato a questo miserabile *irrevocati*. Già si sa che l'*appetito viene mangiando!* L'illustre Uomo ha aperto una vera e propria campagna, ha bandito una

crociata, contro l'uso di simiglianti participj nel significato di aggettivi. E avendo il D'Ancona grande e incontrastata autorità, ed essendo mal vezzo nostro, in questioni filologiche, di ripetere pappagallescamente ciò che fu detto da' pochi, non è punto inverosimile che la campagna aperta dall'illustre Professore abbia esito felice. Così, d'ora innanzi, le *odorate piagge* del Petrarca significheranno non altro che le *fiutate piagge*.

> Vuolsi così colà dove si puote
> Ciò che si vuole, e più non dimandare.

E sta bene. Se non che, il D'Ancona consentirà, spero, che séguiti la difesa dell'uso de' participj nel significato di aggettivi. Lascio stare, almeno per ora, gli altri molti participj che il D'Ancona imprigionò spietatamente, calunniandoli di essersi falsamente sostituiti ad altrettanti aggettivi. Ma non posso non prendere le difese di uno almeno di essi.

Nel *Cinque Maggio* incontriamo questi due versi:

> D'inestinguibil odio
> E d'indomato amor.

Anche qui il D'Ancona vuole che *indomato* sia participio, e significhi *non domato effettivamente.* Ma come mai l'erudito Professore non ricordò che innumerabili poeti latini e italiani, parlando di passioni e di effetti veementi, usarono spessissimo aggiungere ad essi gli epiteti di *invitto, indomato*, *implacato* nel significato evidentissimo

di *invincibile, indomabile, implacabile?* Ricorderò qualche esempio, che mi viene spontaneo alla memoria. Il Leopardi chiama *invitta cura* la passione d'amore in un canto d'argomento filosofico e universale:

E fulmina nel cor l'*invitta cura;*

dove sembrami sovrumanamente chiaro che *invitta* significa *invincibile.* — Virgilio (*Aen.*, II, 594) dice *indomitas iras* le ire sfortunate del povero Enea, nel significato evidente di *veementissime:*

Nate quis *indomitas* tantus dolor excitat *iras*.

Orazio chiama *indomita rabies* la libidine sfrenata e insaziabile di una vecchia lussuriosa. Ma vuole il D'Ancona un esempio di una evidenza materialmente palpabile? un esempio a cui ebbe l'occhio certamente il Manzoni nello scrivere il suo verso? Ebbene, prenda in mano il poeta che fu maggiormente studiato e imitato dal Manzoni, voglio dire il Parini, e troverà l'evidentissima fonte del verso manzoniano ne' due versi seguenti dell'Ode (non so più se a torto o a ragione famosa) *La Educazione:*

Fido ti faccia amante
E indomabile amico;

dove *indomabile* significa *costantissimo*, o (per usare una felicissima frase del Carducci) *disperatamente fedele*, come appunto l'*indomato* del Manzoni.

Mi sia ora egualmente concesso di notare una *svista* dell'egregio Mazzoni. Ecco le sue parole:

“TANTO LA STROFE SESTA QUANTO LA SETTIMA COMINCIANO CON UN *quando:* IL PRIMO DIPENDE SINTATTICAMENTE DAL *tornavano;* IL SECONDO DIPENDE DAL *tornavano* STESSO O DALL'*uscì?*„[3] A dir vero, non mi sembra quasi credibile. Leggansi, in fatti, le strofe a cui allude il Mazzoni, cioè la *quinta*, *sesta* e *settima* del Coro manzoniano; e poi mi si dica se non è a bastanza evidente che nessuno de' due *quando* può *dipendere sintatticamente* da *tornavano;* perchè, se ciò fosse, il passo manzoniano si dovrebbe necessariamente intendere in questa guisa: *i ricordi dolorosi ritornavano appunto quando Ermengarda era cara a Carlo e dimorava in Francia.*

I due *quando*, in questo luogo, fanno semplicemente le veci del pronome relativo, e ambedue *dipendono sintatticamente* dalla parola *dì*, e non significano altro che *nei quali.* Sicuro: *nei quali;* cioè *quegli irrevocabili giorni, nei quali Ermengarda, ebbra di gioja, spirò la prima volta le aure del franco lido, e quei giorni, parimente irrevocabili, nei quali essa assisteva con fasto regale alle pompe e alle cacce famose di Carlo.* Avete inteso, gentili lettori? Salute dunque e ogni bene.

II.

Quando dettai lo scritto precedente (publicato nell'ottimo giornale *La Letteratura* di Torino [1]) avevo letto soltanto *due* o *tre* articoletti in proposito " degl' irrevocati dì ". Ma ora, scorrendo il recente volume del Mazzoni, " *Rassegne letterarie* ", vedo, non senza una tal quale maraviglia, una faraggine infinita di scritti, articoli, conferenze e lettere su lo stesso argomento. Mi sia sempre lecito, dunque, già che ho cominciato, di aggiungere qualch' altra cosellina al pochissimo osservato sin qui.

E prima di tutto, dirò che mi sembrano veramente belli e degni di esser tenuti per *definitivi* (se pure in questioni di filologia italiana ci ha qualcosa di *definitivo)* gli articoli del Rizzi e del Fornaciari. Leggendo questi scritti non sapevo proprio comprendere come mai altri avesse il coraggio e l'intrepidezza di chiudere ostinatamente gli occhi a quelle ragioni di una evidenza materialmente palpabile. La lettera in vero che, su questo argomento, scrisse il Fornaciari al Presidente del Circolo filologico di Firenze. sembrami talmente assennata, indiscutibile e definitiva, e (caso curioso!) s'incontra talmente con ciò che io scrissi nella *Letteratura*, che non posso non riprodurne qui una parte. Udite, amabili lettori:

" *Irrevocati* nel senso, come spiega il Casini, " di *irrevocabili, che non possono ritornare*, fa un

„ bello ed efficace contrasto col concetto prece-
„ dente “sempre *al pensier* tornavano„, venendosi
„ a dire: tornavano sì *al pensiero*, ma pur troppo
„ non potevano tornare *nella realtà;* e appunto
„ perchè non potevano tornare, solo per questa
„ ragione e non per altra veruna, Ermengarda
„ desiderava e chiedeva a Dio di dimenticarli. Che
„ se fossero potuti tornare, ella non poteva certo
„ nè doveva discacciarne il pensiero.

“In secondo luogo, apparisce da tutto il con-
„ testo non solo del Coro, ma anche della scena
„ precedente, che in Ermengarda combattevano
„ due forze differenti: da un lato la virtù della
„ religione che eccitavala all'oblio del passato, alla
„ rassegnazione, al sacrificio; dall'altro *l'empia*
„ *virtù d'amore.* Il refrigerio d'una parola amica
„ *diverte* il *cuore* di lei dall'umano all'amor divino;
„ ma ben presto l'amor umano *sopito, torna im-*
„ *mortale* e *richiama le sviate immagini al noto*
„ *dolore;* ossia, come spiega il Casini, *richiama*
„ le impressioni, i ricordi del mondo, per un mo-
„ mento dissipati. Ecco qui proprio il verbo *ri-*
„ *chiamare,* che sta in contradizione al nuovo
„ senso che dar si vorrebbe a *irrevocati.* Come
„ mai lassù ella non li richiamava, e qui invece li
„ richiamava? Nè si opponga che qui agente è
„ l'*amore,* perchè l'amore è Ermengarda stessa,
„ è una sua passione.

“Che poi Ermengarda avrebbe desiderato di
„ far tornare que' giorni (non dico la loro memoria,
„ ma proprio quei giorni), si rileva da vari passi

„ della scena precedente, e specialmente da que'
„ versi che, farneticando, dice a Bertrada:

Oh quanti abbiam trascorsi insieme
Giorni ridenti! Ti sovvien? varcammo
Monti, fiumi e foreste; e ad ogni aurora
Crescea la gioia del destarsi. Oh giorni!
No, non parlarne per pietà!

" E questi giorni saranno proprio *irrevocati*,
„ cioè non chiamati, non cercati, per Ermengarda?
„ Anzi saranno incessantemente richiamati e de-
„ siderati, perchè amore la spingerà a far questo. „[5]

Così acutissimamente il Fornaciari, incontrandosi con le osservazioni da me fatte in precedenza.

Quanto agli altri articoli su *Gl'irrevocati dì*, raccolti pazientemente dal Mazzoni in appendice alle sue *Rassegne letterarie*, mi sembrano, a dir vero (ove si eccettui lo studio dotto, e in molte parti mirabile, del prof. Comencini), un tantino insulsi e inconcludenti. Dotto e acuto, in vece, parmi quello del prof. Francesco Linguiti: nel quale ebbi anche la compiacenza di trovare la stessa osservazione da me precedentemente fatta al Mazzoni. Ecco le parole del valente, quanto modesto, professore, che combaciano perfettamente con le mie:

" Vengo ora al *quando*, con cui cominciano
„ le due strofe dello stesso coro, la sesta e la
„ settima:

Quando ancor cara, improvida
D'un avvenir mal fido,

Ebbra spirò le vivide
Aure del Franco lido,
E tra le nuore Saliche
Invidïata uscì:

Quando da un poggio aereo
Il biondo crin gemmata,
Vedea nel pian discorrere
La caccia affaccendata,
E sulle sciolte redini
Chino il chiomato sir.

“ Il Mazzoni, sebbene non senza un certo dub-
„ bio, crede che il primo *quando* dipenda da *tor-*
„ *navano*, e il secondo da *uscì*. A me (forse mi
„ inganno) non pare così: io credo, invece, che
„ i due *quando* dipendano, l'uno e l'altro, dagl'*ir-*
„ *revocati dì,* di cui essi sono complemento ed
„ esplicazione, parendomi, anzi, che si possano
„ risolvere nel relativo *ne' quali.* Se que' due
„ avverbi di tempo si riferissero, l'uno a *torna-*
„ *vano,* e l'altro ad *uscì,* ne verrebbe fuori un
„ senso, che non pare (mi perdoni l'egregio Maz-
„ zoni) si accordi col *buon senso.* Chi, invero,
„ potrebbe immaginare che al pensiero di Ermen-
„ garda gl'*irrevocati dì* tornavano quando

Ancor cara, improvvida ec.?

„ chi mai potrebbe pensare che Ermengarda uscì,

Quando da un poggio aereo
. . . .
Vedea nel pian discorrere
La caccia affaccendata ec.?

“ Che Le pare? Al pensiero di Ermengarda gl'
„ *irrevocati dì* tornavano, quando essa *tra le nuore*
„ *saliche invidiata uscì,* ed *uscì,* quando *vedea* ec.
„ Messa quella relazione dei due avverbi con *tor-*
„ *navano* e con *uscì,* sfido io a dare altro senso alle
„ due strofe manzoniane. È necessario forse ricor-
„ dare che l'avverbio *quando* significa *in quel*
„ *tempo in cui?*

“ Si riferiscano, invece, come hanno fatto gli al-
„ tri commentatori, i due *quando* agl'*irrevocati dì;*
„ e il senso procederà più chiaro e più ragionevole,
„ riuscendo essi a spiegare e a determinare meglio
„ ciò che vagamente si esprime negl'*irrevocati dì.*
„ A questo modo, se non vado errato, il pensiero
„ delle due strofe riuscirà più chiaro e limpido, nè
„ v'è bisogno di tanti contorcimenti per intenderlo.
„ Alla mente di quella mesta tornavano que' giorni,
„ ne' quali (*quando*) *ancor cara* a Carlo *e improvvi-*
„ *da d'un avvenir mal fido*, *ebbra* di sperata felicità,
„ respirò l'aria di Francia, ed *uscì invidiata* fra
„ le giovani spose francesi; que' giorni ne' quali
„ *(quando)* da un poggio aereo stava a riguardare
„ su la pianura sottostante

La caccia affaccendata,
E su le sciolte redini
Chino il chiomato sir.

“ Erano questi giorni, la cui realtà non po-
„ teva più rivivere, ma la cui immagine ritornava
„ sempre al pensiero di quella sventurata. „ [6]

Così ottimamente il Linguiti, venendo alla stessa mia conclusione: se non che a me pare che

l'egregio Professore si dilunghi un po' troppo in dimostrar cosa per sè evidentissima.

Quanto alla breve lettera di Giuseppe Rigutini sulla questione degli *irrevocati dì,* ella è, o m'inganno, non degna di lui. Il lettore può accertarsene scorrendola a pagg. 312-313 delle *Rassegne Letterarie* del Mazzoni. A provarlo basterà qui trascrivere queste poche parole: “MA QUANDO MAI IRREVOCATO PUÒ VOLER DIRE IRREVOCABILE? QUESTO È UN FAR VIOLENZA ALLA LINGUA E ALLA GRAMMATICA„. E, più sotto: “MI PARE CHE SI DISPUTI DI COSA NON DISPUTABILE„. Da vero?!

Lo scritto poi che il Del Lungo publicò nella *Rassegna Nazionale* di Firenze è assai bello e persuadente, ed è peccato non sia, come gli altri, riprodotto nel volume mazzoniano. L'egregio amico mio non sapendo oramai più a qual santo votarsi per far trionfare la sua interpretazione, cavò fuori, ultimamente, il Fauriel, facendogli dire ciò che in realtà non sognò mai. Vero è che l' ottimo Mazzoni, nel dare a' lettori del *Capitan Fracassa* e, poi, del *Fanfulla domenicale* la notizia della recente scoperta da lui fatta, si giovò della citazione che delle parole del Fauriel fece un amico suo *convertito* alla nuova interpetrazione.

III.

Egli certo non previde che qualcuno si sarebbe presa la briga di andare a riscontrare la curiosa citazione. E, di vero, il valentissimo prof. Riz-

zi, novello san Tommaso, volle verificare con gli occhi proprj l'esattezza della citazione del Fauriel, e trovò..... un *fischio* in vece d'un *fiasco*. "Egregio signor Mazzoni," — scrive l'illustre autore del *Grido* nella bellissima lettera publicata nella *Perseveranza* del 10 aprile (che mi è caro, col gentil permesso di lui, riprodurre integralmente in Appendice a questo opuscoletto), — "io vorrei, se mi fosse permesso, dare un „ consiglio all' amico suo di Milano: quello di „ aver meno fretta nel leggere, nello scrivere, e „ soprattutto nel convertirsi. Cominciamo dalla „ citazione ch' egli fa. — Ho vista, egli dice, „ la traduzione dell'*Adelchi* del Fauriel (Parigi, „ 1823). L'*irrevocati* vi è tradotto *redoutés:* è un „ buon argomento contro l'*irrevocabili*. E pensare „ che tenevo per gl'*irrevocabili* anch'io! — Or „ bene; la citazione è tutt'altro che esatta. Il Fau„ riel non dice: *les jours redoutés;* egli dice: *le sou*„ *venir redouté* de ces jours „; il che, come ognun „ vede, è molto diverso. *Les jours redoutés,* mi scusi „ l'amico suo, sarebbe qui un controsenso. Che se „ poi egli avesse letto, come l'ho letto io, anche „ tutto il resto della traduzione, si sarebbe subito „ accorto che il Manzoni non poteva aver rive„ duta, ma che dico riveduta?, nemmanco veduta „ quella traduzione, prima della stampa. „

E qui l'egregio Professore rileva parecchi spropositi e qui-pro-quo fenomenali della traduzione del Fauriel, per mostrare, con evidenza matematica, che il Manzoni non fu il revisore delle traduzioni dello scrittore francese. Soggiunge egli poi;

“ Del resto, anche senza questa prova, c'è tutto
„ il motivo di credere che il Manzoni non ab-
„ bia vista, o voluta vedere, prima che fosse pub-
„ blicata, la traduzione del Fauriel. Nè io voglio
„ escludere con ciò la possibilità che il Fauriel
„ non si sia rivolto, quando ne sentiva il biso-
„ gno, al Manzoni per schiarimenti o consigli.
„ La cosa è anzi tanto naturale che mi parrebbe
„ strano, e quasi incredibile, che non l'avesse fatto.
„ Ma altro è correre, altro è arrivare; e chi ha co-
„ nosciuto il Manzoni non si stupisce punto che
„ egli, e per più d'una ragione, rispondesse all'ami-
„ co: FATE VOI E DA VOI! Il che è appunto quel che
„ leggiamo (per citarne una sola) nella sua lette-
„ ra del 29 maggio 1822; nella quale egli dà al
„ Fauriel, come si suol dire, carta bianca per la
„ traduzione del suo *Adelchi*. — Enfin pour tout ce
„ qui pourrait paraître une difficulté, je n'ai qu'une
„ chose à vous dire; qui est de ne pas me con-
„ sulter, ce qui vous ferait perdre Dieu sait com-
„ bien de temps. Tachez d'avoir l'avis de mon ami
„ *Fauriel*, et faites absolument ce qu'il vous con-
„ seillera de faire. — E il Fauriel dovette, si vede,
„ piegarsi al volere dell'amico. Nella prefazione
„ al suo volume egli stesso col miglior garbo del
„ mondo ce lo confessa: — *Autorisé par l'auteur*
„ *à prendre avec son texte les libertés que je ju-*
„ *gerais à propos, j'ai quelquefois fait usage* (s'è
„ visto, s'è visto!) *de cette permission*, ecc. — „

E, dopo tutto ciò, si sarebbe detto che il po-
vero Fauriel non potesse oramai più servire alla

interpretazione del passo manzoniano sostenuta e voluta dal Mazzoni. Se non che, la lettera del Rizzi non essendogli pervenuta in tempo, ebbe egli agio, mettendo i passi innanzi, di prevenire (non più nel *Capitan Fracassa,* sì bene nel *Fanfulla Domenicale)* le objezioni che il Rizzi gli moveva nella sua epistola.

In fatti, il Mazzoni, nel *Fracassa,* aveva detto che il Fauriel, traducendo il verso,

Gl' irrevocati dì,

aveva reso in francese l'addjettivo *irrevocati* con la parola *rédoutés* (si badi: *rédoutés* — numero plurale). Questo *rédoutés* (plurale), che, naturalmente, ognuno — dopo la lettera del Rizzi — doveva credere si riferisse alla parola " *dì* ", nel *Fanfulla,* vien da Lui congiunto con un altro plurale, che non è "*dì*", cioè con il plurale *souvenirs: les souvenirs rédoutés.* Vero è che rimane sempre a sapere per qual misteriosa e arcana ragione l'anonimo e *convertito* amico del Mazzoni abbia voluto aggiungere tre " esse " al testo del Fauriel, sostituendo *les souvenirs rédoutés* a *le souvenir rédouté.* Sbaglio di stampa non può essere; perchè sarebbe sbaglio troppo grammaticalmente regolare e troppo costantemente ripetuto.

Oltre a ciò, l'egregio Mazzoni si premunisce e risponde con quella sua letterina publica (certo involontariamente e senza aver ricevuto la lettera del Rizzi), anche intorno all'altro punto della questione, vale a dire se il Manzoni rivedesse, o no, la traduzione del Fauriel. Il *convertito* amico del

Mazzoni, fondandosi sulla intimità strettissima de' due valentuomini, propendeva pel sì. Ma il Rizzi mostrò, esuberantemente, con argomentazioni sfolgoranti e con le parole stesse del Manzoni e del Fauriel, che esso Manzoni non volle mai, non dico rivedere, ma nemmanco vedere, neppure una linea della traduzione del Fauriel, prima della stampa. Se non che il Mazzoni, più che mai fermo nelle proprie convinzioni, pensa che, se l'Epistolario edito del Manzoni gli dà torto manifesto, potranno dargli ragione *certe lettere inedite.* Ed ecco in fatti (si dànno alle volte di questi casi fortunati!) che, circa la revisione del Manzoni, *un cortese amico gli* ACCENNA *che da* CERTE *lettere* INEDITE PARREBBE *di sì.* Quanta cautela e quanto fino accorgimento in queste prudentissime espressioni indeterminate e incerte! Ecco, del resto, l'intero periodo, perchè il lettore veda meglio la cosa da sè: " Dall'*Epistolario* manzoniano appare „ che il Manzoni aspettava con molto desiderio la „ versione del Fauriel, *ma non ch' egli la rive-* „ *desse a mano a mano che si andava stampan-* „ *do:* se non che, un amico cortese mi accenna che „ da certe lettere inedite parrebbe di sì „. Che avrà mai detto l'ottimo prof. Rizzi e in quale estasi beata sarà egli mai caduto leggendo queste parole e trovandosi le mani piene di mosche! Vada ora il valente Lombardo a combattere, se si sente ancora la fregola di menar le mani, contro quelle *certe lettere inedite* e contro quel *cortese amico* e contro quell'innocentissimo *accenno.* Al più il bravo Rizzi se la potrà prendere con le regie

poste, che non portano una lettera, neppure nello spazio di quattro giorni, da Milano a Roma. Oh, le poste! [7]

IV

E ora mi si consenta di toccar un'altra questioncella. Si tratta anche questa volta di uno degl' infiniti participj che il D'Ancona calunniò di essersi falsamente sostituiti ad altrettanti aggettivi. Ecco le sue parole al Mazzoni:

" Ti voglio aggiungere una noterella su al-
„ tra forma consimile: *sulle incolpate ceneri* dello
„ stesso *Secondo Coro dell' Adelchi:* ceneri, non direi *incolpevoli,* ma innocenti, non macchiate da colpa. E sai tu donde probabilmente il Manzoni, ch'era un romantico molto classico, ha tolto questo latinismo? Da Ovidio, lib. IX, vers. 671 delle *Metamorfosi,* laddove parlando di Ligdo, lo dice:

> Ingenua de plebe virum; nec census in illo
> Nobilitate sua major: sed vita fidesque
> *Inculpatus* fuit. „ [8]

Così il D'Ancona. Se non che io, che ho dura cervice, non so da vero intendere come mai, e perchè mai, Egli distingua *incolpevoli* da *innocenti, non macchiati da colpa.* Mi trovi l' illustre Uomo, se pur gli è possibile, un solo esempio in cui *incolpevole* non significhi semplicemente

ed esclusivamente *non macchiato da colpa, innocente.*

Il D'Ancona ha dovuto qui esser tratto in inganno dalla desinenza: *colpevole* e *incolpevole* non sono come *piacevole, onorevole, maneggevole* e simiglianti aggettivi verbali, che indicano *possibilità:* essi, al contrario, significano sempre, ed esclusivamente, *un fatto certo e compiuto;* vale a dire o *reo, macchiato da colpa,* o *innocente, non macchiato da colpa.* Vorrei che il D'Ancona si provasse a trovarmi in tutta la letteratura italiana un solo esempio, in contrario. Evidentemente egli deve aver confuso *incolpevole* con *incolpabile;* ma il significato e l'uso costante di questi due aggettivi è differentissimo. *Incolpabile,* presso i nostri classici, significa sempre *che non può incolparsi;* laddove *incolpevole,* come ho detto, significa sempre, ed esclusivamente, *innocente, non macchiato da colpa.* Sicchè, quando il D'Ancona dice: “ceneri non direi *incolpevoli*, ma *innocenti, non macchiate da colpa*”, afferma cosa non giusta. (Si vegga il vocabolario della Crusca agli articoli *incolpevole* e *incolpabile).* L'esempio poi che il D'Ancona cita a conforto della sua opinione, è totalmente fuor di proposito. In fatti, voglia ricordare l'esimio Professore che tanto *incolpabile* (cioè che non può incolparsi), quanto *incolpevole* (che è come dire non macchiato da colpa), si traducono ambedue in latino, egregiamente ed elegantemente, col vocabolo *inculpatus* (si veggano i lessici). Sicchè l'esempio d'Ovidio, adoperato dal D'Ancona, non

solo è totalmente inutile e fuor di proposito; ma, anzi, potrebbe prestare un' arma a chi volesse, per avventura, nelle *incolpate ceneri*, intendere *incolpabili* ceneri, ossia ceneri *che non possono incolparsi.* Perocchè, come ho detto, *inculpatus,* in lingua latina, può significare promiscuamente tanto *incolpevole* (cioè innocente), quanto *incolpabile* (vale a dire che non si può incolpare). Non adduco esempj perchè i lessici ne hanno a esuberanza. E quanto al caso nostro, se dovessi dire il parer mio circa quell'*inculpatus* dell'esempio ovidiano, propenderei quasi a prenderlo nel significato di *incolpabile*, anziché d'*incolpevole.* In fatti, quel passo d'Ovidio potrebbe benissimo, o io m'inganno, tradursi nel modo seguente: *Nacque dalla plebe*; *nè il censo fu in lui maggiore della nobiltà dei natali; ma la sua vita e l'onestà sua non potevano intaccarsi* o *incolparsi da nessuno* „. Ma di ciò non è qui discussione. Quel che importa si è che *incolpevole* significa sempre, ed esclusivamente, *innocente, non macchiato da colpa*, e che l'esempio ovidiano, arrecato in mezzo dal D'Ancona, è, per lo meno, fuor di proposito; giacchè *incolpevole* significa appunto quel che il D'Ancona intende nell'*inculpata* dell'esempio ovidiano.[9]

Ma passiamo ad altro. Nella strofe:

Quando ancor cara, improvida
D'un avvenir mal fido,
Ebbra spirò le vivide
Aure del *Franco lido,*
E tra le nuore Saliche
Invidïata uscì,

ho udito biasimare da alcuni valentuomini l'uso del vocabolo *lido* nel significato di *regione*, *paese*. A me cotesto biasimo parve sempre privo di ragione. In fatti, abbiamo moltissime locuzioni analoghe a questa, ossia nominanti i confini di un luogo o di una cosa in vece del luogo stesso o della cosa stessa. Così i Latini (e, specialmente, Cesare) adoperano spesso il vocabolo *fines* in vece di *regnum*, *imperium:* così tutti i poeti latini adoperavano spessisissimo il vocabolo *ora* invece di *tellus, regio.* E non solo il vocabolo *ora,* ma anche lo stesso *litus*, è usato spesso dai Poeti nel significato evidente di *regio, tellus.* Reco qui solo alcuni degl'infiniti esempj che potrei facilmente addurre.

Virgilio, nel principio della *Eneide:*

> ..... *Troiae* qui primus *ab oris*
> Italiam fato profugus *Lavinaque* venit
> *Litora....;*

e Properzio (l. II, 25, 64):

> Qui nunc Aeneae troiani suscitat arma,
> Jactaque *lavinis* moenia *litoribus.*

Del resto, non mancano esempj anche ne' poeti italiani. Dante, nel secondo canto del *Paradiso,* ha:

> Tornate a riveder *li vostri liti.*

E il Tasso, nella *Gerus. liber.* (17, 5):

> Ed accresciuto in guisa tal che viene
> Asia e Libia ingombrando e'l *Sirio lito.*

E aggiungo, da ultimo, un esempio di Orazio, che adesso mi torna a mente, e nel quale *ora* è usato indubitabilmente nel significato di *tellus, regio.* In fatti, Orazio, favellando delle guerre civili del tempo suo e lamentandone i lugubri effetti, domanda qual terra mai non fu bagnata di sangue romano:

> Quae caret *ora* cruore nostro?

Se non che dell'uso di *ora* nel significato di *regio* sono tanto numerosi gli esempj nei poeti latini, che continuare a far citazioni sembrerebbe superfluo e vano anche a un alunno di terza ginnasiale: e però faccio punto, chiedendoti scusa, lettor benevolo, di tutta questa, se non inutile, certo non divertente, chiacchierata.

NOTE

[1] Questo scritto vide primamente la luce nell'ottimo giornale *La Letteratura* di Torino (ann. II, n. 5, 1° marzo 1887). Lo ripublico ora riveduto e corretto.

[2] Eccone l'elenco cronologico: Guido Mazzoni, *Capitan Fracassa*, ann. VII, n. 312, Roma, 14 novembre 1886; — Alessandro D'Ancona, *Fanfulla della Domenica*, ann. VIII, n. 47, Roma, 21 novembre 1886; — Guido Mazzoni, *Fanfulla della Domenica*, ann. VIII, n. 48, Roma, 28 novembre 86; — O. Targioni-Tozzetti, *Gazzetta Livornese*, ann. XV, n. 5323, Livorno, 4 dicembre 86; — Giovanni Rizzi, *La Perseveranza*, ann. XXVIII, n. 9750, Milano, 4 dicembre 86; e n. 9751, 5 dicembre 86; — Adolfo Borgognoni e Luigi Venturi, *Fanfulla della Domenica*, ann. VIII, n. 49, Roma, 5 dicembre 86; — Felice Cavallotti, *Il Secolo*, ann. XXI, n. 7425, Milano, 9-10 dicembre 86; — Francesco Linguiti, *Il Nuovo Istitutore*, ann. XVIII, n. 29-32, Salerno, 10 dicembre 86; — Giovanni Mestica, *Fanfulla della Domenica*, ann. VIII, n. 50, Roma, 12 dicembre 86; — Pietro Casorati, *Il Tempo*, ann. XXVII, n. 340, Venezia, 13 dicembre 86; Cesare Bosis, *La Perseveranza*, ann. XXVIII, n. 9765, Milano, 19 dicembre 86; — G. L. Patuzzi, *L' Illustrazione Italiana*, ann. XIII, n. 52, Milano, 19 dicembre 86; — Pietro Casorati, *La Ronda*, ann. IV, n. 52, Verona, 26 dicembre 86; — Matteo Ricci, *L'Elettrico della Domenica*, ann. III, n. 361, Firenze, 26-27 dicembre 86; — L. Biagi, *La Nazione*, ann. XXIX, n. 1, Firenze, 1° gennaio 87; — Matteo Ricci, *L'Elettrico*, ann. IV, n. 1, Firenze, 1-2 gennaio 87; — Isidoro Del Lungo, *La Rassegna Nazionale*, ann. IX, vol. XXXIII, Firenze, 16 gennaio 87; — Attila, *Il Pensiero dei giovani*, ann. II, n. 2, Pisa, 16 gennaio 87; Paolo Tedeschi, *La Provincia dell' Istria*, ann. XXI, n. 3, Capodistria, 1° febbraio 87.

Tutti questi scritti, tranne quello del prof. Del Lungo e di Attila, sono riprodotti per disteso (se ne eccettui l'articolo del Tedeschi, ch'è solo dato nella sua ultima parte) nelle *Rassegne letterarie di Guido Mazzoni* (Roma, Libreria A. Manzoni, 1887).

Al Mazzoni scrissero anche sulla questione degl' *Irrevocati* di Giuseppe Rigutini, Luigi Venturi, Raffaello Fornaciari e Luigi Comencini, e le loro lettere sono state ugualmente riprodotte dal Mazzoni nel suo libro.

Dal mese di aprile in poi altri scritti furono dati alla luce sulla stessa questione, e, in ordine cronologico, sono i seguenti:

Guido Mazzoni, *Capitan Fracassa*, ann. VIII, n. 98; Roma, 8 aprile 87; e *Fanfulla della Domenica*, ann. IX, n. 15, Roma, 10 aprile 87; — Nuova Antologia, ann. XXII, vol. IX, fasc. X, pagg. 363-364, Roma, 16 maggio 87; Giovanni Rizzi, *La Perseveranza*, ann. XXIX, n. 9875, Milano, Domenica, 10 aprile 87; — Giuseppe Checchia, *Napoli Letteraria*, ann. IV (nuova serie), n. 21, Napoli, 15 giugno 87, e Luigi Gelmetti: *Il Manzoni spiegato col Manzoni risolve la famosa quistione sopra* " gl' irrevocati dì " *nel coro di Ermengarda morente*. Milano, Prem. Tip. e Lit. degli Ingegneri dell'editore B. Saldini, 1887.

Gli articoli del Mazzoni, che, tirando in ballo l'autorità del Fauriel, fecero rivivere la questione che già sembrava sopita; la risposta bellissima e vittoriosa del Rizzi; l'articoletto della *Nuova Antologia*, perchè favorevoli alla tesi da me sostenuta, ho stimato bene di riprodurre in *Appendice* a questo volumetto, non fosse che per comodità dello studioso.

[3] Vedi a pag. 290 delle *Rassegne letterarie*.

[4] Ann. II, n. 5.

[5] Vedi a pagg. 356-357 delle *Rassegne letterarie*.

[6] *Ibid.*, pagg. 316-317.

[7] Vedi nella *Appendice* le nuove lettere del Mazzoni e del Rizzi.

[8] Vedi a pagg. 287-288 delle *Rassegne letterarie*.

[9] Sull'uso di participj in forza di aggettivi discorre con molta dottrina il chiaro prof. Comencini — tanto valente quanto modesto filologo — nella sua bellissima lettera al Mazzoni (v. a pagg. 367-369 delle *Rassegne letterarie)*.

APPENDICE

I.

RASSEGNA LETTERARIA. [1]

Lettore mio, ancora un po' di pazienza; ma qui la controversia ebbe principio e qui è giusto che venga in luce una nuova ed importante testimonianza. Lettore mio, tu, così acuto, hai già capito che si tratta degli *irrevocati dì!*

Nel 1823 il Fauriel pubblicò quella sua traduzione francese dell'*Adelchi* che piacque tanto ad Ermes Visconti, e tanto giovò a diffondere la fama del Manzoni fuor d'Italia e ad accrescerla in Italia stessa. Chi rammenti il continuo scambio d'idee che era tra' due amici e la loro perfetta concordia nelle questioni di gusto, ammetterà subito che saper l'opinione del Fauriel sulla interpretazione degli *irrevocati dì* vale presso a poco quanto saper quella del Manzoni in persona; nè riferirò le parole con le quali l'autore dell'*Adelchi* si volgeva, nell'ottobre del 22, al traduttore: "Vous pouvez juger, si je désire voir de mes yeux Adelchi, et son frère aîné, *vestiti dal dì delle feste*, et de trouver

[1] Vedi *Capitan Fracassa*, ann. VIII, n. 93, Roma, Domenica, 3 aprile 87.

mes ébauches d'idées redressées, perfectionnées, embellies dans votres style . „ Sta bene che qui può molto la cortesia de' ringraziamenti; ma il Manzoni col Fauriel non aveva bisogno davvero di esagerazioni insolite a lui verso gli altri.

Premesso ciò, ecco quel che mi scrive un amico: " Ho vista la traduzione dell'*Adelchi* del Fauriel (Parigi, 1823). L'*irrevocati* vi è tradotto *redoutés:* è un buon argomento contro l'*irrevocabili.* E pensare che tenevo per gli *irrevocabili* anch'io! „ È chiaro infatti che se il Fauriel, volendo rendere in francese l'epiteto, lo tradusse a quel modo, dovè intendere che *irrevocati* significasse " non richiamati „, anzi sfuggiti, e quindi temuti dal pensiero di Ermengarda che da' ricordi era oppresso. Vegga altri se, com'io credo, la testimonianza del Fauriel possa aversi in conto d'una testimonianza del Manzoni stesso. „

GUIDO MAZZONI.

II.

“ GL' IRREVOCATI DÌ „
(per finire)[1]

Riceviamo da Guido Mazzoni la seguente lettera:

Al Direttore del *Fanfulla della Domenica.*

Mio caro signore, — Nel *Fanfulla della Domenica* comparvero alcuni de' più importanti scritti sulla famosa questione degli *irrevocati dì:* credo piacerà a' lettori sapere che una nuova testimonianza, di molto peso, si è aggiunta ora in favore di quelli che intendono l'*irrevocati* come *non revocati.* La versione dell'*Adelchi*, che Claudio Fauriel fece e pubblicò a Parigi nel 1823, traduce quel verso: “*Les souvenirs rédoutés*„. È chiaro quindi che egli interpetrava il testo come l'interpretammo il D'Ancona ed io; e chi ripensi la costante intimità e corrispondenza sua col Manzoni, vedrà subito che valore debba attribuirsi a questo dato di fatto che viene ora in luce. Dall' Epistolario manzoniano appare che il Manzoni aspettava con molto desiderio la versione del Fauriel, ma non ch' egli la rivedesse a mano a mano che si andava stampando: se non che, un amico cortese mi accenna che da certe lettere inedite parrebbe di sì. La cosa merita di essere indagata più particolarmente; a me basti averci richiamata l'attenzione degli studiosi.

Mi abbia per suo

Dev.mo
GUIDO MAZZONI.

[1] Vedi *Fanfulla della Domenica*, ann. IX, n. 15, Roma, 10 aprile 87.

III.

LETTERATURA E POESIA.[1]

. . . .

Diremo anche una parola sull'*Appendice* [delle *Rassegne letterarie]* che riproduce tutta la polemica fatta nei primi mesi di quest'anno intorno agli *Irrevocati dì* del Coro di Ermengarda, spiegati fino ad ora come "giorni irrevocabili„, e sol di recente dal Mazzoni stesso, dal D'Ancona e da altri non pochi, come "non richiamati, non desiderati da Ermengarda„. Nella qual polemica è curioso il vedere che nessuno dei sostenitori dell'opinione antica accennò almeno chiaramente (giudicando dagli articoli e lettere riportati qui) ad un argomento, che avrebbe, secondo noi, abbattuta affatto la nuova spiegazione; cioè al senso unico italiano e vero dell'aggettivo *irrevocato. Irrevocato* vien da *irrevocare*, e questo è l'opposto di *revocare:* ora *revocare* in italiano non vuol dir davvero *richiamare*, cioè "desiderare che una cosa torni indietro„; ma vuol dire invece *farla tornare indietro, ripristinarla*, sia perchè piaccia il riaverla, sia perchè si vorrebbe non mai avvenuta: diciamo sempre *revocare una sentenza, un decreto* ecc., e i dizionari abbondano d'esempi antichi e moderni. Dunque *irrevocato* (che è l'opposto di *revocato*) dee significare *non fatto ritornare, non ripristinato* (e quindi *non ripristinabili, irrevocabili*); e siccome Ermengarda non era un Dio, che potesse far

[1] Vedi Nuova Antologia, ann. xxii, vol. ix. fasc. x, 16 maggio 1887, — pagg. 363-361.

tornare indietro o distruggere i fatti accaduti, così quell'aggettivo non può aver lei per agente: conseguenza chiara ed irrepugnabile, non ostante l'*irrevocatus* d'Orazio, che si cita a sproposito, perchè tutto latino, e perchè riferito a persona, non a cosa, come l'*irrevocato* del Manzoni. Se non erriamo, è proprio il caso dell'uovo di Colombo!

IV.

RESURREXIT [1]

Caro Direttore,

Pareva, e nessuno ne era più contento di me, che fosse morta, e che non se ne dovesse sentir parlare mai più; quand'ecco, il Mazzoni (quel medesimo, se ve ne ricordate, che la mise al mondo) me la risuscita di punto in bianco sulle colonne del *Fracassa* del 3 aprile. Voi intendete ch'io parlo, aimè, della questione degli *irrevocati dì*.

Ma non abbiate troppe paure per questo: è una resurrezione effimera, e dimani, siatene pur certo, il pubblico tornerà a cacciare quegli importuni, se non ci vorranno andare da sè, nella tomba. Oggi intanto vogliate aver la bontà di pubblicare la lettera ch'io scrissi al Mazzoni stesso, e che vorrei fosse vista anche dai lettori della *Perseveranza;* i quali mi si mostrarono, l'altra volta, tanto indulgenti da incoraggiare ogni indiscrezione da parte mia.

E perchè essi possano intendere subito di che si tratta, dirò loro che il Mazzoni, parlando in genere della traduzione dell'*Adelchi* fatta dal *Fauriel* [1], sostiene, prima, che "saper l'opinione di lui sull'interpretazione degli *irrevocati dì* vale press'a poco quanto saper quella del Manzoni in persona„; poi, citando la traduzione della parola quale gliela scrisse un amico,

[1] Vedi *La Perseveranza,* ann. XXIX, n. 9875, Milano, Domenica 10 aprile 1887

osserva che il Fauriel, “ traducendo a quel modo, dovè intendere che *irrevocati* significasse “ non richiamati „, anzi sfuggiti, e quindi temuti dal pensiero di Ermengarda „; e conchiude con queste parole: “ Vegga altri se, come io credo, la testimonianza del Fauriel possa aversi in conto d’una testimonianza del Manzoni stesso ! „

Abbiate pazienza, amico mio, e credetemi

Vostro aff.mo
G. Rizzi.

Milano, 6 aprile.

Egregio Sig. Mazzoni,

Io vorrei, se mi fosse permesso, dare un consiglio all'amico suo di Milano: quello di aver meno fretta nel leggere, nello scrivere, e soprattutto nel convertirsi.

Cominciamo dalla citazione ch'egli fa. " Ho vista, egli dice, la traduzione dell'*Adelchi* del Fauriel (Parigi, 1823). L'*irrevocati* vi è tradotto *redoutés*: è un buon argomento contro l'*irrevocabili*. E pensare che tenevo per gli *irrevocabili* anch'io! „ Or bene; la citazione è tutt'altro che esatta. Il Fauriel non dice: *les jours redoutés;* egli dice: " *le souvenir redouté* de ces jours „, il che, come ognun vede, è molto diverso. " *Les jours redoutés* „, mi scusi l'amico suo, sarebbe qui un controsenso.

Che se poi egli avesse letto, come l'ho letto io, anche tutto il resto della traduzione, si sarebbe subito accorto che il Manzoni non poteva aver riveduta, ma che dico riveduta? nemmanco veduta quella traduzione, prima della stampa.

Di fatto; è possibile che un uomo come il Manzoni, così attento sempre, così sottile, e, per giunta, così profondo conoscitore e perfetto scrittore del francese, avesse lasciata correre nella strofa XVIII un'interpretazione come questa: " personne n'insultera a tes *cendres absoutes* „? [2] — *Ceneri assolte, perdonate!!* Ma che bisogno aveva Ermengarda d'una sì crudele pietà? Che bisogno di codesta postuma assoluzione? Quanta ragione non avrebbe avuto, allora, il Manzoni di dire al Fauriel quel ch'egli, tanti anni dopo, disse a me, quando il Settembrini ebbe ad accusarlo (par di sognare!) di aver co' suoi versi *insultata* [3] la povera Ermengarda. " *Insultarla io? Io, che le ho voluto sempre tanto bene!* „

È possibile che egli, il Manzoni, avesse messo il suo *visto* a una traduzione, come questa, della strofa IV: " Son immuable sort ici-bas était *de s'oublier elle-" même;* de contenir dans son coeur *des voeux qui n'eus-" sent rencontré que des refus* [4], ecc. „?

Ma non basta. Nell'altro Coro dell'Adelchi

> " *Le donne accorate* tornanti all'addio,
> " A' preghi, a' consigli che il pianto troncò,

diventano nella traduzione: " leurs épouses, revenues, " *d'un coeur plus ferme,* aux adieux, aux conseils, aux " prières interrompus *d'abord* par les larmes? „

" *Accorate* „ scambiato per " *rincorate!* „ Sciupato così miseramente tutto il bel quadro; un quadro così vivo, così potente nella sua affettuosa ed elegante brevità!

E crede Lei che il Manzoni fosse uomo da lasciarsi conciare, sia pur da un amico, a questo modo, senza nemmeno una parola di protesta? Crede che egli avrebbe spinto il suo *spirito di rassegnazione cristiana* (il quale, specie in certe cose, non era poi tanto grande, quanto generalmente si crede) fino al punto da tollerare in pace che in un altro Coro, in quello del *Carmagnola*, codesto amico gli facesse dire che i figli imparano dalle madri [5] " a distinguer par des sobriquets " *guerriers* ceux d'entre eux *qui grandissent pour tuer un " jour?* „ La rassegnazione sta bene a fatti compiuti, quando non c'è più rimedio; e però si capisce benissimo come il Manzoni, grato all'amico che gli aveva fatto, non solo un grande onore, ma anche un gran beneficio, facendo conoscere il suo nome e le sue tragedie a tutta la Francia (che voleva dire allora, come vuol dir oggi, a tutto il mondo), si sia sempre mostrato, a quel che mi dicono, soddisfatto di quella traduzione; tanto più che essa, nel suo complesso, è una traduzione molto felice, per entro alla quale circola,

per così dire, quello stesso sangue, e ferve quella stessa vita che spingeva il Manzoni a dare, anche sul teatro, le battaglie d'un'arte, al suo tempo, ancor nuova in Italia. Ma una rassegnazione che si eserciti anche prima del fatto compiuto, anche quando gli errori (e noti che io non ho tenuto conto dei piccoli, dei peccati veniali!) si potrebbero facilmente correggere, è un assurdo, una cosa dell'altro mondo. In questo mondo nostro, si chiamerebbe goffaggine!

Del resto, anche senza questa prova, c'è tutto il motivo di credere che il Manzoni non abbia vista, o voluta vedere, prima che fosse pubblicata, la traduzione del Fauriel. Nè io voglio escludere con ciò la possibilità che il Fauriel non si sia rivolto, quando ne sentiva il bisogno, al Manzoni per schiarimenti o consigli. La cosa è anzi tanto naturale che mi parrebbe strano, e quasi incredibile, che non l'avesse fatto. Ma altro è correre, altro arrivare; e chi ha conosciuto il Manzoni non si stupisce punto che egli, e per più d'una ragione, rispondesse all'amico: Fate voi, e da voi! Il che è appunto quel che leggiamo (per citarne una sola) nella sua lettera del 29 maggio 1822 [6]; nella quale egli dà al Fauriel, come si suol dire, carta bianca per la traduzione del suo *Adelchi*. "Enfin pour "tout ce qui pourrait paraître une difficulté, je n'ai "qu'une chose à vous dire; qui est de ne pas me "consulter, ce qui vous ferait perdre Dieu sait combien "de temps. Tachez d'avoir l'avis de mon ami *Fauriel,* et "faites absolument ce qu'il vous conseillera de faire.„ E il Fauriel dovette, si vede, piegarsi al volere dell'amico. Nella prefazione al suo volume egli stesso col miglior garbo del mondo ce lo confessa.[7]

Ella vede dunque da tutto ciò, caro professore, che, per far che si faccia, la *testimonianza* del Fauriel *non può aversi in conto*, com'Ella sperava, *d'una testimonianza del Manzoni stesso.* Il Fauriel, questa volta, è un testimonio per conto suo, un testimonio come

tutti gli altri; salvo che, per un certo rispetto, è forse un po' più bacato degli altri. Il Fauriel fu uno degli scrittori francesi più colti e più acuti del suo tempo; un pensatore profondo e sereno, un uomo pieno di gusto e di buon senso; ma egli era, nel caso nostro, uno straniero che traduceva dall'italiano; o, meglio, che traduceva dei *versi italiani!* Qual maraviglia che abbia fatto anche lui quello che, suppergiù, fanno tutti i traduttori del mondo; che abbia scambiato una parola per l'altra; che qua e colà abbia confuso, arruffato il senso di qualche strofa; che sia caduto in certe inesattezze, in certe infedeltà, in certe *libertés* d'interpretazione, nelle quali non cadrebbe, per la sola ragione che è nato in Italia, l'ultimo de' nostri scrittori?

Ma dopo ciò, o anzi appunto per ciò, quale autorità, siamo giusti!, può avere in una questione così precisa, e direi quasi *tecnica*, di parole com' è la nostra, in una questione in cui per giunta uno straniero non poteva essere aiutato nemmeno dal dizionario, quale autorità può avere l'opinione di uno che mi piglia "*le ceneri incolpate*" per *absoutes,* e "*le donne accorate*" per *rincorate?* Ammetto con Lei che il "*souvenir redouté*" del Fauriel s'accosti di più all'interpretazione sua che non alla mia; come Ella vorrà, non ne dubito, ammettere con me, che i *glücklichen Tagen* del Göthe [8] s'accostino di più al senso d'*irrevocabili.* Ma che per ciò? I due traduttori, non conoscendo, si vede, nè l'uno, nè l'altro, il vero valore della parola, si contentarono di darci il senso generico della strofa. Ma il Fauriel fu colpito maggiormente dall'uno de' due concetti che informano quella strofa; il Göthe, dall'altro. L'uno espresse col suo "*souvenir redouté*" lo sgomento presente dei ricordi (il Manzoni stesso dirà poi che quei ricordi assalgono *l'anima impaurita* — «*effrayée*» — di Ermengarda); l' altro ne' suoi "*glücklichen Tagen*" raccolse tutta la passata felicità d'un'anima rapita

nell'amore, inebbriata di speranze; l'uno e l'altro insieme, compiendosi a vicenda, riuscirono a rendere tutto intero il concetto del poeta moderno; concetto tanto simile, me lo lasci ripetere, a quello del poeta antico: *Nessun maggior dolore,* ecc.

Ma io, se qualcuno non mi ferma, rientro a piene vele nell'un via uno di tre o quattro mesi fa. Mi fermo dunque da me; chè, se le nostre chiacchiere parvero già troppe allora, figurarsi poi ora! Le stringo dunque in gran fretta la mano, e mi dico.

Suo devotiss.
GIOVANNI RIZZI.

NOTE.

[1] Dobbiamo allo zelo intelligente del Commendatore Isaia Ghiron e all' intelligente abilità del Commendatore Ulrico Hoepli se finalmente fu potuto trovare e acquistare a Parigi un esemplare di questo libro, ormai diventato rarissimo, per la *Sala Manzoniana* nella Biblioteca di Brera.

[2]
Alle incolpate ceneri
Nessuno insulterà.

[3] Vedi il III Volume della sua *Storia della Letteratura italiana.*

[4]
Tal della mesta, immobile
Era quaggiuso il fato;
Sempre un obblìo di chiedere
Che le sarìa negato.

[5]
Là, pendenti dal labbro materno,
Vedi i figli che imparano intenti
A distinguer con nomi di scherno
Quei che andranno ad uccidere un dì.

[6] Vedi il bel libro del De Gubernatis “*Il Manzoni ed il Fauriel studiati nel loro carteggio inedito.*„

[7] “*Autorisé par l'auteur à prendre avec son texte les libertés que je jugerais à propos, j'ai quelquelfois fait usage* (s'è visto, s'è visto!) *de cette permission,* ecc.„

[8] “Kehren ihre Gedanken *zu glüklichen Tagen* zurück„ *(ai giorni felici).*

G. R.

XV Giugno 1887. — Anniversario della morte di GIACOMO LEOPARDI, Numero Unico con ritratti fuori testo .... L. 2,00
D' Onufrio F. — Pathos .... „ 3,00
Traversi-Antona C. — "Greve Tuono „ Dantesco. „ 1,00
Guerrini. O. — Avventure di Giuseppe Pignata... „ 2,50
Giachi V. — Amori e costumi latini, edizione di lusso rilegata e dorata (poche copie disponibili) .... „ 4,00
Id. id. edizione economica .... „ 2,00
De Cesare R. (Simmaco) — Il Conclave di Leone XIII (3ª Edizione) .... „ 5,00
LA GIURÌA, Traduzione dall'Inglese .... „ 1,00
Gabrielli. A. — La Rovina dei Nibelunghi .... „ 3,00
Goodwin P. — Le XII Tavole dell'antica Roma.. „ 1,00
Piccardi G. L. *(Lelio)*. — La moglie di Collatino. „ 2,00
Borgognoni A. — Matelda .... „ 0,50
Faelli E. — Saggio sulle bibliogr. degli incunabili. „ 1,00
Mariani Cesare — Grammatica Italiana per le Scuole, parte I. dell'etimologia .... „ 1,50
Zanella Giacomo — L'evoluzione, (Carme) tradotto dallo stesso in versi latini .... „ 0,50
Morandi Luigi. — Antologia della nostra Critica letteraria moderna, per uso delle persone còlte e delle scuole. Terza impressione .... „ 4,00
Morandi Luigi. — Voltaire contro Shakespeare, Baretti contro Voltaire; con un'Appendice alla *Frusta Letteraria* e XLIV Lettere del Baretti inedite o sparse. Nuova edizione, migliorata e molto accresciuta .... „ 4,00
Morandi Luigi. — La Francesca di Dante. Studio con appendice inedita .... „ 0,50
Bonazzi Luigi. — Gustavo Modena e l'Arte sua, con Prefazione di LUIGI MORANDI. Seconda edizione „ 2,00
Bruni O. — La nostra redenzione morale, libro offerto al Popolo Italiano .... „ 1,00
Teocrito. — Idilli tradotti da GIACOMO ZANELLA. RILEGATO .... „ 3,00
Ademollo A. — Le Annotazioni di Mastro Titta.... „ 1,50

Aristofane. — Le Rane. Traduzione di A. FRANCHETTI con prefazione di D. COMPARETTI. RILEGATO.. L. 3,00
D'Ovidio F. e L. Sailer. — Discussioni Manzoniane „ 3,00
Mamiani T. — Poesie e prose scelte, con un discorso su la vita e le opere dell'autore a cura di GIOVANNI MESTICA.. „ 4,00
Magherini-Graziani G. — Il Diavolo, Novelle Valdarnesi.. „ 4,00
Finzi G. — Della presente letteratura in Italia.. „ 1,00
Spedalieri N. — L'Arte di governare, con prefazione di GIUSEPPE CIMBALI.................................. „ 2,00
Mastrigli L. — Beethoven, la sua vita e le sue opere „ 3,50
Bonghi R. — Eloisa.. „ 0,80
Spencer Herbert. — Istituzioni ecclesiastiche. Traduzione di SOFIA FORTINI-SANTARELLI.............. „ 3,00
Clodd Edward. — Le Credenze Religiose dell'Umanità. Traduzione di SOFIA FORTINI-SANTARELLI, col consenso dell'autore. RILEGATO. 2ª **Ediz.** „ 3,00
Spencer Herbert. — L'Individuo e lo Stato. Traduzione di SOFIA FORTINI-SANTARELLI con prefazione del prof. GIACOMO BARZELLOTTI 2ª **Ediz.** „ 2,50
Sancti Thomae Aquinatis. Opuscula selecta. Edizione curata dal prof. MICHELE DE MARIA, con prefazione e note del medesimo. Volumi 3 in 8° „ 12,00
Nannarelli F. — Usca la Settimia.......................... „ 2,50
Bonghi Ruggero. — Francesco d'Assisi. Studio......... „ 1,50
Angeletti N. — Cronologia delle Opere Minori di Dante.. „ 1,00
Zanella Giacomo. — Della letteratura italiana nell'ultimo secolo, 2.ª impressione. RILEGATO e DORATO.. „ 3,00
Barbiera R. — Chi l'ascolta?.................................... „ 1,00
Lombroso C. — Pazzi e Anomali.............................. „ 1,50
Badia R. — Lezioni di Geometria complementare. „ 2,50
Mestica G. — Discorso su la vita e le opere di TERENZIO MAMIANI .... „ 1,00
Borgognoni A. — La Questione Maianesca............ „ 1,60
De Viti De Marco A. — Moneta e Prezzi................ „ 4,00

Thayer W. M. — Tatto, Energia, Principii .... L. 1,00
Mengotti F. — Idraulica fisica e sperimentale ...... „ 2,00
Bartolucci Lorenzo. — Pensieri, massime e giudizi estratti dalla *Divina Commedia* .... „ 2,50
Magherini e Gatteschi. — Casentino, con disegni del *Fabbi* .... „ 2,00
Marasca Alessandro. — La Henriade del Voltaire „ 2,00
Martinozzi G. — Del Pantagruele di F. RABELAIS „ 1,50
Carducci Giosuè. — Sei odi Barbare, traduzione latina di AMEDEO CRIVELLUCCI .... „ 2,00
Bonghi Ruggero. — Arnaldo da Brescia.............. „ 1,00
Marchetti Alessandro. — I Tarli dell'Arte drammatica.. „ 1,50
Bonghi Ruggero. — Leone XIII. Seconda edizione „ 1,50
Rara *(Biblioteca dei Bibliofili).* — Del Governo della Corte di un Signore in Roma.................. „ 4,00
Gigliarelli Dott. Raniero. — Bacco, bozzetti patologici .... „ 3 00
Mannucci E. — Guida di Città di Castello............ „ 1,50

DELLO STESSO AUTORE

CANTI E VERSIONI DI GIACOMO LEOPARDI

Pubblicati di su gli Autografi recanatesi

LIRE CINQUE

IL "GREVE TUONO,, DANTESCO

LIRE UNA